

La Difesa delle Lavoratrici

Esce la 1^a la 3^a Domenica del mese

ABBONAMENTO:

Italia e Colonie L. 2.50
 Estero Franchi 3.75

Anno L. 1.50
 Semestre Fr. 2.-

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero cent. DIECI
 Al CIRCOLO ED ALLE SEZIONI:
 Per copie 50 L. 4 - Per copie 100 L. 8
 ESTERO IL DOPIO

Abbaglio o sistema?

Egregie Compagne,

Nell'ultimo numero della Difesa, la vostra collaboratrice Olimpia scrive:

«Mentre le masse dolorose per le ferite e i disagi di questi anni di guerra e per lo spettro della disoccupazione che dilaga, e sono tormentate da nuovi vasti bisogni, voi trovate persino deputati socialisti che, invece di interpretare il grido delle masse assetate di giustizia, di libertà, di benessere, gravemente disertano intorno ai probabili o non probabili candidati elettorali che ci saranno o non ci saranno nel Collegio, putacaso, di Reggio Emilia!»

L'allusione a un mio articolo dell'Avanti! 10 gennaio, è chiara, e la raccolgo, non certo per spiegare e giustificare il mio articolo. Chi conosce me, Prampolini deputato del Collegio di Reggio Emilia, il movimento del Reggiano, sa se la iperprotezione elettorale, caratteristica dei luoghi dove «non c'è nulla» (e dove si votano però gli o. d. g. estremisti) possa ingombrarci l'animo e farci dimenticare gli altri e ben più gravi doveri. Chi ha letto quell'articolo, e non sia idiota (e Olimpia purtroppo non lo è), ha compreso benissimo che in quella analisi — di spunto locale ma di sostanza universale — dello sfasciamento, delle miserie, delle ambizioni della borghesia disorientata e brancolante nel buio del dopo-guerra, non c'era la preoccupazione del nostro domani elettorale reggiano, ma l'intento di anatomizzare satiricamente un fenomeno avversario generale.

E allora? Allora si tratta — ed io tranquillamente lo denuncio e levo la mia protesta di socialista e di compagno — di una malattia, di un vezzo in uso oggi più che mai, perché «l'aria tira così»; di una piccola posa demagogica, sbarazzina, contro i deputati (diamine! come potrebbe essere altrimenti!), contro i professori, contro coloro che sono o possono anche lontanamente apparire «autorità costituite».

Figuratevi se Olimpia non sa che io mi preoccupo e mi occupo continuamente dei problemi e dei dolori delle masse: se non sa che in quel mio articolo non si «disserta gravemente!» Ma l'ha sedotta la voglia di tirare la freccia, così passando; di fare il gesto della piccola sassata.

Eh bene: ciò — senza riscaldarci — è un'inezia, ma è brutto, non è onesto, non è da socialisti, ed è profondamente antidemocratico.

Per questo vi ho scritto, sicuro che voi, care compagne della Difesa, accoglierete la mia... accusa.

G. Zibordi.

 Abbiamo passato l'articolo a Olimpia, la quale risponde in questo numero stesso. Noi abbiamo soppresso due copoversi dell'articolo di Olimpia, troppo rici, e preghiamo i compagni di essere meno aspri e più tolleranti. Tanto lo Zibordi quanto Olimpia non possono e non debbono ritenere così dogmaticamente di avere ragione, e sentire così acutamente il morso della critica. Pubblichiamo questa polemica, perché l'argomento è di grande importanza, specialmente nei momenti in cui viviamo, mentre qualche tentativo di rinfacciamento del socialismo, valere o non valere, si sta facendo; in Russia: si è fatto!
 N. J. R.

La Direzione della Difesa mi passa un articolo di Zibordi che verrà pubblicato. Rispondo subito, già che ne ho la possibilità.

Premetto che non saprei seguirlo, se la polemica si ampliasse, in dissertazioni politiche: egli è deputato, e io, che non ho mai avuto molta simpatia per il parlamentarismo, in questi ultimi tempi sono diventata sempre più anti-parlamentarista. Sbaglierò, ma vedo non tanto lontano il trionfo delle nostre dottrine, o mi pare molto più proletario, e marxista la forma dei Soviet, che

quella dei Parlamenti, anche se questi sono vermicciati a nuovo colle Costituenti.

E' forse per questo che l'articolo dello Zibordi sull'Avanti! mi ha urtato: perché appunto vedevo in esso una ridda di candidati o una serie di osservazioni in merito, le quali mi dicevano che per lui è sommamente interessante questo problema. Ciò mentre uno sconvolgimento profondo agita le masse, le quali (io spero!) hanno ben altre aspirazioni che quelle della conquista di Collegi Elettorali!

Io penso che la dittatura del proletariato sia necessità assoluta per la trasformazione della società che noi, tutti, vogliamo. Penso che gli sforzi dei socialisti dovrebbero convergere a questo scopo. Penso che la enorme snagoranza dei compagni e del proletariato non abbia oggi nell'animo tutte le antiche formule alle quali lo Zibordi (e del resto molti deputati) rimangono attaccati, quasi che la guerra non fosse stata.

Dice lo stesso Zibordi, in aria di indulgente superiorità, che l'aria tira così. Precisamente. Tira così, contro tutte le cose vecchie, sorpassate, fra le quali il parlamentarismo, le elezioni, i candidati, i deputati. Tira, in una parola, aria di Soviet, aria di realizzazione, finalmente, del Socialismo!

E questa impazienza, questa santa impazienza delle masse, che vedono la possibilità della realizzazione, e di cui io credo di essermi fatta interprete in quell'articolo che ha provocato la risposta dello Zibordi, egli chiama: «demagogismo sbarazzino»!

Assicuro il mio egregio contraddittore che sono troppo vecchia e troppo pratica della vita per essere l'una o l'altra cosa... se lo Zibordi fosse stato in Russia, prima della rivoluzione, forse avrebbe trattato di demagoghi o di sbarazzini i Lenin e i Trotzky!

Ma non posso non protestare contro le sue ultime affermazioni. Chi gli dà il diritto di dire che è brutto, non onesto, antidemocratico, non da socialista la mia critica, che non aveva nessuna parola cattiva o sconvolgente, e che era l'espressione di un convincimento profondamente maturato? E' forse bello, onesto, educativo, da socialista, trattare la tesi di una compagna che se ha un torto in questo momento è quello di scorgere, dopo tanti tormenti e tanta oscurità, balenare la fiamma accesa della Rivoluzione agognata e sperata, e si duole di vedere gli eletti, i capi non vedere questa luce, non sentire questo bisogno delle masse? Non vede lo Zibordi che lo sfacelo è stato troppo grave perché la borghesia possa ricostruire il suo sistema economico, sul quale (Marx ed Engels lo hanno insegnato) è innestata la struttura della sua dominazione politica? Non vede che il mondo ha le stampelle delle mutilazioni subite e non può riprendere la strada sul vecchio binario: se noi vogliamo: non deve?

Non è lo Zibordi colui che in questi momenti, in cui il proletariato russo faticosamente foggia la Società e la Civiltà socialista (legga i decreti dei Soviet!), scrive ancora sulla Critica Sociale, le vecchie frasi delle polemiche riformistiche contro i rivoluzionari: «ogni miracoloso e il misticismo catastrofico!» — Oh, sia benedetto, questo misticismo catastrofico, ben più che il positivismo riformistico di coloro che negano il moto in atto sotto i loro occhi!

Olimpia.

Ricordiamo!

Ricordiamo le cifre ufficiali del nostro Gran Quartiere Generale. La guerra ci è costata:

467.934 morti
 500.000 mutilati
 963.196 feriti.

Morti alla vita, vivi nello spirito!

Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg sono morti, ma con essi non tutto è finito. L'idea da loro rappresentata, che sopravvive agli uomini ed alle cose, è ancor viva. Più viva che mai! E così essa son vivi altri uomini: vivo Radeck — il fondatore del Gruppo «Spartacus» — che già si trova nel Braunschweig alla testa del movimento rivoluzionario; vivono gli spartachiani; vive la falange immensa dei paria e dei pezzenti, desiderosa d'un governo migliore; vive la moltitudine infinita che seguiva Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg, e che, esasperata per l'uccisione dei suoi Duci, affilerà nell'ombra le spade preparandosi all'immane, imminente risossa...

Immane ed imminente?! Sì. Lo crediamo fermamente come fermamente lo credeva il Liebknecht stesso, che nella sua «Bandiera rossa», uscita allorché Egli era già cadavere, così esprimeva le sue previsioni per il domani: «... Ogni goccia di sangue dei nostri caduti farà sorgere nuovi combattenti per le future vittorie... Noi non siamo fuggiti. Siamo qui. Resteremo qui. La vittoria sarà nostra».

Triste ironia! Anch' Egli è caduto senza che prima la vittoria gli arridesse. Ma fino all'ultimo è rimasto al suo posto coraggiosamente, risolutamente, socialisticamente. Come la Luxemburg.

Furono Tribuni, Condottieri. Agitatori: adesso sono nulla. Il nulla ed il tutto. Morti alla vita ma vivi nello spirito; vivi nelle menti e nei cuori dei socialisti di tutto il mondo, vivi negli animi dei rivoluzionari tedeschi che li seguono, vivi per l'Unità e per il Socialismo!

Magnani Manfredo.

Le elezioni inglesi

Vittoria!, hanno cantato i seguaci di Lloyd George. E «vittoria» per loro, vuol dire «sconfitta» per i nostri compagni.

Analizziamo pacatamente le cifre, senza giocare intorno ad esse. Gli iscritti erano 21 milioni: i votanti 10 milioni. Non ha votato dunque neppure la metà degli iscritti. Dei combattenti, i tre quarti sono stati nella impossibilità di votare, e questi dichiarano che sono necessarie nuove elezioni appena sia terminata la smobilitazione. E' del resto, opinione generale che questo Parlamento non durerà sei mesi.

I voti ottenuti dai «coalizionisti» di tutti i Partiti sommano a 5.512.524. I voti ottenuti dai vari oppositori sommano a 4.856.646. Fra questi, i liberali hanno avuto 1.257.460. Questo Partito era al potere all'inizio della guerra, ed ora ha superato di poco il decimo dei votanti. I partiti intermedi sono destinati dovunque a scomparire: in tutti i paesi, di elezione in elezione, si manifesta questo fenomeno.

Ma se dai voti si passa ai seggi ottenuti, le proporzioni cambiano. I coalizionisti hanno avuto 471 deputati, mentre, in proporzione dei voti, dovrebbero avere 350.

Il «Labour Party» e i socialisti hanno ottenuto 2.457.648 voti, e dovrebbero avere 175 deputati, mentre non ne hanno che 66. Sicché un coalizionista rappresenta 11 mila elettori, mentre un socialista o labourista ne rappresenta 37 mila. Un borghese conta come tre lavoratori!

I sistemi elettorali sono incapaci di esprimere la volontà delle masse. Queste hanno contro di sé il denaro, la stampa, la burocrazia, pressioni d'ogni sorta. E' per questo che gli «spartachiani» di Berlino, come già i «bolcevichi» in Russia, sono contrari alla Costituente.

Uno scrittore americano, Albert Rhys Williams, sul «Forward» di Boston, scriveva che «il Soviet è un organismo semplice, che operai e contadini com-

prendono a prima vista. Ed è così naturale, che, scoppiata la prima Rivoluzione, i Soviet pullularono spontaneamente in tutte le città, in tutti i villaggi, invadendo la Russia intera. E' per mezzo dei Soviet che le masse sono diventate padrone del pubblico potere».

Deprecati dall'altra riva, i Soviet rappresentano il mezzo d'azione per giungere, attraverso alla dittatura del proletariato, al socialismo.

Questo ormai è compreso da tutti, anche da quei socialisti che, hanno oggi paura... dell'avvento del socialismo!

Le donne nel Parlamento germanico

In una delle sue chiare ed interessanti corrispondenze da Berlino, genovese, nota lo spostamento verso sinistra dei Partiti politici tedeschi.

E, intanto, dà alcune notizie intorno alle donne nel nuovo Parlamento germanico. Riproduciamo il brano della corrispondenza relativo a ciò:

Ancora non si conoscono i nomi di tutti gli eletti, quindi le cifre non sono ancora definitive: ma già sicuramente trentaquattro donne entreranno in Parlamento, quindici delle quali socialiste maggioritarie, (tra cui la Suchacz, che succedette a Klara Kettin nella Direzione dell'organo femminile Gleichheit) quattro indipendenti, tra cui Luise Zietz eletta due volte; sette clericali; cinque democratiche; tre conservatrici.

Sorelle nel Socialismo!

La compagna Lazarine Léger è una semplice operaia che lavora nelle grandi officine metallurgiche del Creusot in Francia. Ma per quanto operaia ed appunto perché operaia, con la sola forza della sua fede socialista ha saputo risolvere con sana ed intelligente chiarezza il problema dei conflitti di razza e di nazionalità, intorno al quale tanto si affaticano grandi scienziati ed uomini politici. Udite infatti quello che scrive ad un giornale socialista questa operaia che non soffre di «crisi d'anima», perché ha nell'anima la grande fiamma dell'idea socialista:

«L'Internazionale è forse più forte e più viva che non crediate... Prima della guerra ebbi la fortuna d'incontrarmi con Alexandra Kollontay, la celebre militante finlandese, che ha fatto parte del Governo massimalista in Russia. Essa mi diceva la sua gioia di udire nelle mie parole le medesime parole, le stesse aspirazioni di Clara Zetkin o mi diceva abbracciandomi: «Come siamo sorelle!» E non ci conoscevamo!

Quale gradito ricordo ho conservato di Alexandra Kollontay, e quanto l'amo, questa ardente e dolce donna, questa nobile incarnazione della fede socialista!».

Francesco, tedesca, russa... sorelle nella comune fede socialista, nella comune aspirazione ad una società di giustizia e di pace, sorelle nell'amore per questa povera e tormentata umanità!

Un pensiero di H. Barbusse

Sta per apparire un nuovo libro di H. Barbusse, l'autore di Le Feu, ed è intitolato Clarté. Un redattore di L'Ecôle de la Fédération, che ha potuto leggerlo, ne foglia la seguente massima:

«Non lasciare l'iniziativa delle riforme alla classe dirigente. Le iniziative liberali dei governanti, che hanno fatto del mondo quello che è, non sono altro che commedie. Non sono che mezzi per calmare e attendere, per chiudere il passo a un progresso in marcia, per riprendere da un'altra parte ciò che hanno dovuto cedere, di ricostituire il passato dietro la rintonacatura... I dirigenti hanno sempre la tendenza ad agire nel senso della reazione».